

E. N. A. L.
FEDERAZIONE ITALIANA TRADIZIONI POPOLARI
COMITATO PROVINCIALE DI TRAPANI

La religiosità popolare tra passato e presente

A cura di **Antonio Calcara**

TRAPANI

1977

E. N. A. L.
FEDERAZIONE ITALIANA TRADIZIONI POPOLARI
COMITATO PROVINCIALE DI TRAPANI

La religiosità popolare tra passato e presente

ATTI del Seminario di Studi di Folklore Siciliano (con particolare riferimento al trapanese), svoltosi a Marsala il 17 e 18 Dicembre 1977 sotto il patrocinio della Regione Siciliana Assessorato alla Pubblica Istruzione.

A cura di **Antonio Calcara**

TRAPANI

1977

PREMESSA

Gli scritti raccolti in questo volume sono gli Atti del 3° Seminario di Studi su La religiosità popolare tra passato e presente promosso — sotto il patrocinio dell'Assessorato Regionale ai beni culturali e ambientali e alla Pubblica Istruzione — dal Presidente della Federazione Italiana Tradizioni Popolari dell'ENAL di Trapani, prof. Antonio Calcara, e realizzato a Marsala il 17-18 dicembre 1977, nell'Aula Magna di quell'Istituto Tecnico Agrario.

Al di là del loro essere Atti di un Seminario, questi scritti, che pure offrono i temi specifici e gli esiti dell'incontro, testimoniano di un «fatto» che — dal dicembre 1974 — viene annualmente ascrivendosi come una delle attività culturali trapanesi: ci riferiamo agli incontri di studio che l'Istituto di Scienze Antropologiche della Facoltà di Magistero di Palermo, da noi diretto, ogni dicembre predispone come momenti di informazione e disamina, con il più vasto pubblico e soprattutto con gli «operatori territoriali», di argomenti della materia folklorica; confronto/verifica fra «addeiti ai lavori» e «non», sempre più espressamente aperti, questi, alla problematica socio-antropologica e sempre più avvertiti della necessità di leggere, con l'ausilio di studiosi, la propria cultura tradizionale, per meglio intenderla e meglio recuperare, attraverso di essa, la propria identità. Incontri dove, anzi, — si noti bene — gli «operatori territoriali» opportunamente sollecitati e sensibilizzati finiscono col divenire protagonisti.

Ideati, appunto, con queste finalità, i Seminari fino ad oggi svolti nella provincia di Trapani [il primo su Demologia e dinamica culturale (dicembre '74); il secondo su Il folklore: realtà storica / trasposizione artistica (dicembre '76); il terzo, come è stato detto, su Religiosità popolare tra passato e presente (dicembre '77); e un quarto già annunciato sul tema: Religiosità popolare e scelte religiose (dicembre '78)] si può dire che si siano enuncieati

dall'interno della tematica, di volta in volta considerata e analizzata.

Relativamente al 1° Seminario, è facile notare come nella sua voluta genericità esso mirasse unicamente a rendere espliciti i termini di un «Folklore» come «cultura in vivo» delle classi subalterne: e ciò per spazzar via due pregiudizi, purtroppo ancor oggi molto diffusi: quello di un «Folklore» elemento pittoresco, curioso, stravagante che, in quanto espressione diversa, rispetto alle forme della cultura d'élite ipso facto non è cultura; l'altro di un «Folklore crogiuolo di forme arcaiche e desuete (survivals)», che i processi dinamici e innovativi deteriorano; perciò da riattualizzare, scavando nella memoria, e da riproporre così come esso fu, quasi che il passato sia l'unica dimensione valida e, dunque, da sacralizzare, fermandolo nel tempo, malgrado lo scorrere di questo e il modificarsi storico delle situazioni e dei contesti.

Discussa la natura culturale e dinamica del «Folklore» nonché la sua tipicità e specificità di «cultura»/Weltanschauung delle classi subalterne, il 2° Seminario si è presentato come necessaria germinazione del 1°. Sottolineata la correttezza filologica di quell'ottica che riconosce il «Folklore» solamente in re, cioè come cultura dei cosiddetti «subalterni» contestualizzata all'interno della loro classe di appartenenza, è emerso, infatti, il problema se poter considerare «Folklore» anche quello ex-re: come, ad esempio, le forme trasferite sul palcoscenico e che a livello di «non addetti ai lavori» ci si ostina a leggere «genuine» immagini di cultura popolare, dovute, più che ad attori, a veri e propri «portatori di folklore».

Maturo un ulteriore risultato — con lo stabilire per il «Folklore» proprio a livello di «non addetti ai lavori» le linee della sua connotazione sociologica e della sua dimensione storico/dinamica — questo 3° Seminario ha voluto centrare, in tale prospettiva, uno degli aspetti oggettivamente più appariscenti dell'ampio quadro delle componenti del folklore, vale a dire le manifestazioni di «religiosità popolare», che sovente si presentano come le più «sponsorizzate» per scopi squisitamente turistici e le più strumentalizzate — a livello editoriale — quali immagini tipo. Le questioni dibattute in quest'ultimo senso — sull'uso, ad esempio, che talvolta organismi e comitati credono di poter fare di certe manifestazioni religiose o, ancora, sulla pretesa di migliorarle, razionalizzandone i diversi momenti — le questioni dibattute — dicevamo — non hanno affatto deviato rispetto alla

chiave di lettura che sin dai precedenti Seminari si è voluta proporre per tutto il folklore.

Momento teorico preliminare all'analisi di talune forme di religiosità popolare della provincia trapanese (dalla processione dei Misteri di Trapani a quella del Giovedì Santo di Marsala, o alla Cena di S. Giuseppe di Campobello di Mazara) è stato il tentativo di delineare in senso morfologico i più evidenti modelli presenti nella provincia di quel vero e proprio indicatore culturale che è il comportamento religioso: da quello ufficiale, offerto dalla Chiesa, all'altro o agli altri, sovente di natura spontanea, condivisi da taluni giovani, al più noto modello di religiosità proprio degli strati sociali cosiddetti subalterni, più che mai connotato da sincretismi, ora chiari, ora latenti.

Oltre all'esame, dunque, del come le classi subalterne interpretano la religione ufficiale e del come vivano l'istanza religiosa (e ciò in relazione a due attori determinanti, la propria cultura e il proprio oikos), argomento emergente, in questo 3° Seminario, è stata la domanda religiosa dei giovani in particolare come i giovani vivano il loro rapporto con la religione e come questo rapporto si configuri in modalità specifiche di interpretazione del fatto religioso, talvolta in posizione egualmente contestativa e del modello ufficiale — malgrado alcune trasformazioni all'interno della realtà ecclesiale — e del modello di religiosità popolare, malgrado tal altre modificazioni/innovazioni subite, sia sul piano ideologico che pratico, da talune manifestazioni di quest'ultima nel passaggio dall'ieri all'oggi.

Certo il lettore saprà trarre dalla lettura di questi scritti suggestioni varie e conclusioni. Riteniamo necessario, però, ricordargli che i Seminari di Trapani, più che fatti ormai chiusi, si qualificano come momenti ancora pulsanti di dialogo e di dibattito.

I problemi in essi affrontati non sono per niente semplici, perché si possa presumere di aver detto una parola definitiva. Basti pensare al fervore di ricerca e di dibattito che sembra contraddistinguere, specie in questi ultimi anni, sia i temi di folklore religioso, sia i grandi temi della Chiesa in cammino, della Chiesa di fronte alla società, dei movimenti religiosi, dei gruppi di preghiera o di culto, delle comunità di fede, delle aggregazioni spontanee e così via (tutto un vasto panorama a margine dell'organizzazione canonica nel quale sono tanta parte Comunione

e liberazione, i Focolarini, i Pentecostali Cattolici, le Comunità di base, i Cristiani per il Socialismo etc.).

Naturalmente è importante l'aver avviato a Trapani, su argomenti pertinenti l'area della religiosità — e con il cosiddetto più vasto pubblico che non quello degli «addetti ai lavori» — un vero e proprio scambio di idee, sia pure problematiche ed interlocutorie. Ma vi è di più: che sarà davvero importante se si riuscirà, almeno per la provincia di Trapani, a realizzare una «recensio», tanto delle manifestazioni di religiosità popolare, quanto delle esperienze, delle pratiche, delle diversificate forme di associazionismo e di socializzazione religiosa, in quella provincia egualmente presenti anche se a prima vista non si creda. Una «recensio» per una mappa del «fenomeno religione» nel suo porsi dialettico, sovente di novità e di contraddittorietà: e con tutte le possibili sue connotazioni psicologico-emotive, oltre che etiche, sociali e culturali.

Si dirà che questa è, ancora una volta, un'ipotesi di lavoro e, ancora una volta, una richiesta di verifica avanzata all'interno dei Seminari Trapanesi; un'ipotesi di lavoro e una richiesta di verifica, comunque, ancora una volta valide a certificare la loro proficuità: se è vero, come lo è, che tali Seminari si sono posti, e intendono continuare a porsi, quali strumenti aperti di investigazione e di analisi, di una realtà umana e culturale che, indubbiamente, si presenta complessa nel suo composto articolarsi.

Aurelio Rigoli